

Messineo a Trapani ma da commissario. Per il partitino di De Magistris pochi voti

Il flop dei magistrati nelle urne Vincono soltanto a tavolino

Nicola Trifuoggi

Si è fermato al primo turno con un misero 2,69 per cento

Il sindaco di Napoli

«Sono soddisfatto, cominciamo ad essere presenti anche altrove»

Pietro De Leo

■ Ogni elezione porta con sé alcuni significati, più o meno visibili. Vale così anche per le amministrative di cui l'altro giorno si è svolto il turno di ballottaggio. Tra gli effetti poco visibili, ma che forse val la pena di raccontare, rientra senz'altro la mala parata per quei magistrati che decidono di darsi alla politica. Uno di loro probabilmente vincerà, sì, ma sarà una vittoria metaforica visto che non sarà eletto. Trattasi dell'ex procuratore di Palermo, Francesco Messineo, che probabilmente andrà a guidare il Comune di Trapani da commissario, dopo che l'affluenza al ballottaggio è stata talmente bassa da non consentire la convalida.

E dunque sarà il goal della bandiera per il partito dei togati che, nonostante il dibattito degli ultimi tempi sulla necessità di un impegno diretto con forte impronta legalitaria, raccolgono ben poco. Esempio ne è, senz'altro, Nicola Trifuoggi, già procuratore della Repubblica di Pescara e vice sindaco dell'Aquila. Il nome è noto per due motivi. Perché fu uno dei pretori che negli anni '80 oscurarono le trasmissioni delle tv Fininvest. E poi per un altro tipo di "trasmissione", quando nel 2009 raccolse gli sfoghi dell'allora presidente della Camera Gianfranco Fini contro Silvio Berlusconi, durante un convegno. Entrambi non si erano accorti che i microfoni erano aperti, ci scappò il fuorionda e successe un pandemonio. Trifuoggi era stato nominato vicesindaco dell'Aquila a inizio 2014, come incarico tecnico, per occuparsi tra l'altro di legalità, e si era

dimesso ad aprile di quest'anno per candidarsi a sindaco. A suo sostegno, due liste civiche: "Progetto Trifuoggi" e "Città e territorio". Nonostante le belle speranze, amaro bottino: 1.062 voti raccolti, un misero 2,69% ed esperienza da dimenticare.

E poi c'è il sempreverde caso Luigi De Magistris, sindaco di Napoli che sogna da Masaniello nazionale, ma raccoglie ben poco. La sua Lista Dema (che non è un diminutivo del cognome ma significa Democrazia e Autonomia) si era presentata in una manciata di comuni campani, e ha vinto solo ad Arzano (Napoli), dove la lista ha captato il 14,57 dei voti. Attorno, il buio più totale. A Bacoli, sempre nel napoletano, perde al ballottaggio. A Portici totalizza il 3,64%. A Sant'Antimo poco più del 5. A Torre Annunziata il 2,7%. A Melito il 4,9. E peggio va fuori dalla Campania. A Carrara, non arriva al 2% mentre a Taranto l'1,03%. Il sindaco di Napoli non si scompone e anzi si definisce «soddisfatto» dell'esito di questa sfida elettorale. «Cominciamo ad essere presenti non solo a Napoli - spiega - dove governiamo da 6 anni e in cui c'è il cuore del nostro progetto politico, ma anche altrove». Comunque, a prescindere dagli entusiasmi di rito, le cifre dicono che la rivoluzione può aspettare. Forse a lungo. Un po' come la Rivoluzione Civile di Antonio Ingròia, (per citare un altro caso di impegno togato in politica finito non troppo bene): è lì che aspetta ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

